



PRIMO PIANO

Laura Madriz Macuzzi-Vanni Feresin Una storia lunga sessant'anni

Dalla "Baracca" al Centro culturale "Incontro": gratuità, continuità del volontariato, attenzione educativa e promozione umana

“Finalmente si può ritenere conclusa quest’opera per la gioventù, che per tanto tempo è stata desiderata e voluta. Non è quindi fuori luogo che oggi sia un rappresentante dei giovani (...) a ringraziare tutti coloro che con il loro aiuto, con il loro impegno hanno permesso questa considerevole realizzazione. Al grazie s’accompagna anche un saluto di benvenuto a tutte le autorità, religiose e civili, a tutti i rappresentanti delle varie associazioni cittadine, che con la loro presenza qui hanno elevato la festa di un borgo, la festa di un rione a qualche cosa di più importante. A noi pare che tutta la città oggi gioisca, che tutta la città oggi sia in festa per noi e con noi.” Era il lontano 22 agosto 1965, il giorno dell’inaugurazione del nuovo oratorio, e questo era l’inizio del discorso ufficiale letto da un giovanissimo Armando Obit, davanti alle autorità civili e religiose della città. Queste parole così calorosamente solenni ci sembrano a quarant’anni di distanza anacronistiche ma non sono poi così lontane. Solo oggi possiamo ritenere conclusa un’opera che sarà utile ai giovani,

che ha visto l’impegno di tutta la comunità e che la città di Gorizia guarda già con interesse. La strada è stata lunga e per giungere alla meta del Centro Culturale “Incontro” ci sono voluti sessant’anni.

Nel 1946 don Francesco Marega (Parroco dal 1930 al 1960) ebbe l’occasione di ereditare dal Governo Militare Alleato (MP), che aveva sede distaccata in via della Bona e precisamente nel giardino dell’attuale “Villa San Vincenzo”, una costruzione di legno, passata alla storia come “la Baracca”, che fu sistemata nel cortile sul lato sinistro della chiesa e costituì una nuova sede per le riunioni teatrali, per l’Azione Cattolica, per una squadra di ping pong e per la Squadra di Calcio “Alma - Juventus”. Prima di quell’anno le attività parrocchiali si svolgevano in sacrestia o nella stanza sovrastante, o nella sala polivalente dell’Asilo San Giuseppe e solo dopo il 1940 la parrocchia ebbe la possibilità di prendere in affitto due stanzette di fronte alla chiesa dove, nei freddi inverni, solo il calore e lo slancio dell’educatore Anton Zakrajšek (1904 - 1946) riusciva a dare

PRIMO PIANO

Laura Madriz Macuzzi-Vanni Feresin
Una storia lunga sessant'anni

un minimo di tepore. Fu S.A.R (Sua Altezza Reverendissima) il Principe Arcivescovo mons. Carlo Margotti, il 14 maggio del 1949, a benedire solennemente il piccolo teatrino parrocchiale chiamato amichevolmente “la Baracca” durante la sua terza visita pastorale al Borgo. Don Francesco Marega nei suoi trent'anni a San Rocco dovette far fronte alle difficoltà finanziarie e burocratiche per la ricostruzione della Chiesa, gravemente danneggiata durante il primo conflitto mondiale, lavoro iniziato già dal suo predecessore monsignor Carlo de Baubela (Parroco dal 1895 al 1927). I due grandi sogni che avrebbe voluto realizzare, e ci riuscì in parte, furono quelli di dotare la Chiesa di un nuovo organo, che venne inaugurato domenica 9 giugno del 1940 a poche ore dall'inizio della Seconda Guerra Mondiale, e costruire un nuovo oratorio: ciò si nota leggendo il questionario preparatorio alla seconda visita pastorale di mons. Margotti nel quale don Marega diceva che sarebbe “un gran bene se la parrocchia disponesse di una bella sala parrocchiale, di cortili con un oratorio per i fanciulli e le fanciulle e dell'aiuto di un sacerdote cooperatore giovane che potesse dedicare almeno parte del suo tempo alla parrocchia”, questo sogno diventerà realtà molti anni più tardi. Dalle cronache si ritro-

va e si desume che il problema dell'oratorio divenne sempre più impellente tanto che, il primo dicembre del 1953, si riunì in canonica un gruppo di borghigiani per procedere alla costituzione di un comitato promotore “pro Oratorio”. Questi gli intervenuti: don Francesco Marega, dott. Giovanni Verbi, Evaristo Lutman, Giovanni Covassi, Antonio Piciulin, (assente giustificato Corrado Larise), fungeva da segretario Guido Bisia-



Il vecchio oratorio e l'orto della famiglia Bressan (foto Crobe).

ni. Dopo una discussione sulla scelta dell'area per l'attuazione del progetto e sulla richiesta dei relativi contributi e dopo aver ascoltato una relazione del Covassi si procedette alla costituzione del Comitato che risultava formato da tutte le persone sopraccitate. Circa il reperimento dell'area, il dott. Verbi e Guidi Bisiani si incaricarono di contattare il barone Levetzow - Lantieri (area tra le vie Lantieri e Lunga). Venne proposto

ni. Dopo una discussione sulla scelta dell'area per l'attuazione del progetto e sulla richiesta dei relativi contributi e dopo aver ascoltato una relazione del Covassi si procedette alla costituzione del Comitato che risultava formato da tutte le persone sopraccitate. Circa il reperimento dell'area, il dott. Verbi e Guidi Bisiani si incaricarono di contattare il barone Levetzow - Lantieri (area tra le vie Lantieri e Lunga). Venne proposto

anche di contattare il Presidente della Provincia Angelo Culot (per l'area di proprietà provinciale in via Vittorio Veneto, a fianco dell'ex Asilo Nido). Si esaminarono poi le modalità per la richiesta del contributo da chiedere allo stato "pro Oratorio". Nella riunione successiva, il 10 dicembre, si dovette, purtroppo, constatare l'inattuabilità delle due soluzioni proposte, a causa dell'indisponibilità dei proprietari terrieri. Nel

dovette prendere atto che anche la famiglia Bressan non aveva alcuna intenzione di cedere il terreno, per ragioni di carattere squisitamente economico. Nella riunione del 22 aprile 1954 si continuò a discutere sui falliti tentativi esperiti presso la Provincia e il problema si trascinò per anni senza concrete vie d'uscita. Nel 1959 don Marega si ammalò seriamente e fu costretto a rinunciare alla parrocchia. Il 20 dicembre del 1962



L'esterno della nuova sala.

corso di alcune sedute svoltesi nel gennaio del 1954, il Comitato si orientò verso un'altra possibilità: l'eventuale acquisto di un fondo retrostante la chiesa, di proprietà della famiglia Bressan. Il direttore dell'ufficio amministrativo diocesano don Luigi Ristits, su invito dello stesso Comitato, partecipò ad una riunione per fornire delucidazioni circa la possibilità di ottenere il contributo statale. Nella seduta del 18 febbraio 1954 si

moriva all'ospedale Fatebenefratelli di via Diaz.

Il 18 settembre 1960 nel suo discorso come novello Parroco, don Onofrio Burgnich (Parroco dal 1960 al 1967), ebbe a promettere che "il mio impegno sarà per la realizzazione della sede dell'Oratorio di San Rocco". Accanto a se volle un Comitato di parrocchiani che lo consigliasse e lo aiutasse. Il comitato lavorò per più di quattro anni e non venne mai meno alle aspettative del Parroco, scrive l'Obit:

"(...) tutti ascrivono il merito della nuova costruzione all'ottimismo di don Onofrio e alla simpatia che egli ha saputo suscitare nell'animo dei parrocchiani; ma noi pensiamo che se quel sorriso, se quell'ottimismo non sono mai venuti meno ciò è dovuto in buona parte, al Comitato che con competenza e buon senso ha sempre appoggiato e consigliato l'uomo di tutti". Per la costruzione dell'oratorio però c'era la necessità

PRIMO PIANO

Laura Madriz Macuzzi-Vanni Feresin
Una storia lunga sessant'anni

del fondo e del denaro, problemi quanto mai essenziali e sufficienti a bloccare ogni iniziativa. Nell'aprile del 1961 la situazione, che era in fase di stallo, si sbloccò: si era affacciata la prospettiva di acquistare la casa sita al n.2 di via Lunga di proprietà degli eredi Pecorari. Quella casa "ridotta poco più di un rudere, brutta e malsana, disabelliva la piazza e in più con la sua posizione ostacolava la visuale per la circolazione stradale". La questione dell'acquisto si risolse per merito di un contributo del comune e precisamente il 18

gennaio del 1962 data in cui venne stipulato il contratto di compravendita. L'impresa "Lorenzutti" si prestò gratuitamente per la demolizione. Unico cimelio che si conservò dalle macerie fu la famosa "Zata" o "Zampa del leone" o "Zampa Leonina" o "Talpa dal leon" o "la Talpa del leon di San Marc" o "la Zata dal leon di Venezia" che per diverse vicissitudini rimase in attesa di un degno collocamento in qualche

muro dell'Oratorio, ma un giorno, a causa di un grande fuoco acceso da alcuni giovani, forse per far rivivere una antica usanza, la Zampa si polverizzò e un raro e importante cimelio veneziano del Borgo concluse la sua lunga e gloriosa storia. Quella zampa, vecchia di secoli, aveva suscitato l'interesse di alcuni "signori" che avrebbero voluto comprarla, ma i sanrocchiani si opposero sempre tenacemente poiché essa proveniva,

nientemeno, dal leone, che, durante il breve dominio veneto, montava la guardia sul primo portone del castello. Quando l'Austria si riappropriò di Gorizia l'aquila bicipite fu innalzata sul portone e il leone fu schiodato. Cadendo si ruppe la zampa e la leggenda vuole che i castellani l'affidarono agli abitanti della villa di San Rocco a ricordo del breve governo veneziano: "Custoditela, così almeno qualche cosa del nostro leone resterà". Per onorarne la memoria il primo periodico stampato in parrocchia, sotto la



Casa Pecorari e la "Baracca" poche settimane prima della demolizione nel 1962.

guida dell'Obit, ne riprese il nome, "La Sata dal Leon" o "La Zata dal Leon", il primo numero uscì nel 1962 e collaborarono all'iniziativa Pierluigi (Gigi) Augeri, Marian Cefarin, Enzo Cividin, Guido Bressani, e Armando Obit. Il giornalino venne pubblicato fino a tutto il 1965.

La demolizione della casa Pecorari e del muro di cinta segnarono le ultime ore anche della "Baracca" che per diciotto anni

era servita da ritrovo per i giovani e i ragazzi del rione come cinema, teatro, sala da ballo. La “Baracca” fu acquistata dall’impresa edile “Caselgrandi” che provvide a rimontarla nel Bellunese dopo la tragedia del Vajont.

Il 19 febbraio del 1962 si riuniva il comitato parrocchiale, sotto la presidenza del dott. Verbi, che prendeva atto del passo in avanti e vista la difficoltà di espandersi verso altri fondi confinanti, studiava la possibilità di acquistare parte della proprietà del

impegno mensile “pro oratorio”. Questa assunzione di responsabilità, che doveva durare inizialmente un anno, proseguì fino a tutto il 1965 e fu così grande il cuore dei sanroccari che lo stesso don Onofrio definì “provvidenziale questa generosità e sante persone sono quelle anime zelanti che di mese in mese picchiano alla porta e fanno in modo che la parola data venga mantenuta”. Tra le zelatrici del nuovo oratorio ricordiamo le signore Margherita Zittaiani, Pina Madriz, Maria Visin e Albina Negusanti.

La strada per ottenere aiuti e sovvenzioni del Governo fu lunga e accidentata. La cosa si risolse dopo quasi due anni quando la comunità incominciava ormai a disperare e si riteneva di dover iniziare i lavori con le proprie forze. Già da tempo l’Architetto Riavis (Guglielmo Riavis nato nel 1918 a Klagenfurt, la sua famiglia dovette rifugiarsi in Austria a causa della Prima Guerra Mondiale, fu uomo intelligentissimo,



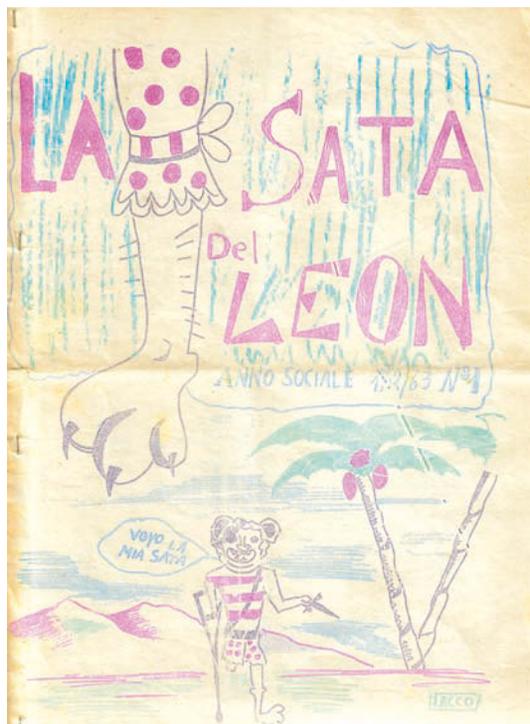
Progetto della sala cinematografica disegnato dall’architetto Guglielmo Riavis e mai realizzato per mancanza di fondi.

signor Codeglia. Avviata a buon fine la soluzione per la compravendita del fondo rimaneva il problema del finanziamento dell’opera. Don Onofrio non perse tempo e il 25 febbraio convocò tutti i capi famiglia nella sala maggiore dell’Asilo San Giuseppe (se ne contavano più di centocinquanta) e li caldeggiò fortemente l’iniziativa, tutti capirono e da quella riunione uscì qualcosa di concreto: ogni famiglia sottoscrisse un

mo, artista e pittore, suonava la chitarra e la fisarmonica, conosceva numerose lingue, laureato in Architettura a Venezia insegnò per molti anni educazione artistica, viene ricordato come un “meraviglioso gentiluomo”, ancora oggi possiamo ammirare il suo genio in numerosi edifici goriziani, tra i quali ricordiamo la Sede Centrale della Cassa di Risparmio di Gorizia, in Corso Verdi, progettata insieme agli architetti

PRIMO PIANO

Laura Madriz Macuzzi-Vanni Feresin
Una storia lunga sessant'anni



Copertina del primo numero de "La Sata del Leon" data 1962.

Malni) aveva preparato il progetto del nuovo Oratorio come pure quello della sala cinematografica, che doveva essere realizzata dalla parte sinistra della chiesa, ma che per la mancanza di fondi non venne mai alla luce.

La mattina del 7 agosto 1964 si sparse nel Borgo la notizia che i lavori del nuovo oratorio erano iniziati. Dopo alcuni giorni si poterono vedere operai del cantiere di lavoro intenti a livellare il terreno e a demolire il muro che delimitava la proprietà della chiesa con quella dei Bressani. I lavori procedevano velocemente e il Comitato, riunitosi dopo il successo della prima pesca di beneficenza "pro erigendo oratorio", stabilì che la posa della prima pietra simbo-

lica avvenisse la prima domenica di ottobre dopo la tradizionale processione della Madonna del Santissimo Rosario che si celebrava a San Rocco già dal 1884 (il comitato per la costruzione dell'oratorio era composto dal Presidente dott. Giovanni Verbi, dall'amministratore Posa, da Rocco Madriz, Evaristo Lutman, Pietro Protto, Remo Caselgrandi e Armando Obit). Quel giorno, il 4 ottobre, ad attendere in chiesa la popolazione che, con preghiere e canti, aveva percorso le strade del rione c'era l'Arcivescovo mons. Andrea Pangrazio e terminata la funzione il cortile della canonica si riempì di una folla, festante e calorosa, che attendeva il grande momento. Dopo alcune parole di circostanza il Parroco invitò le autorità presenti ad apporre la propria firma sulla pergamena, redatta per l'occasione nel rigoroso latino di don Fioretto Zbogor, cooperatore parrocchiale dal 1953 al 1969, e manoscritta dal giovane Pieluigi Augeri, nella quale erano già state apposte le firme di tutte le personalità del Borgo, la stessa venne murata nella prima pietra assieme ad una moneta d'oro (scudo) commemorativa del Concilio Vaticano II ed a una 500 lire d'argento. L'Arcivescovo benedisse e pose la "Pietra Auspicalis" e chiudendo la breve ma pur simbolica cerimonia ricordava ai presenti che "agli effetti della costruzione la più importante non era la prima ma l'ultima pietra". Quelle parole furono un monito per tutti noi, racconta l'Obit: "siamo stati lenti e cauti nell'iniziare ora le tappe dovevano essere bruciate". Il 30 gennaio del 1965 a pochi mesi dall'inizio dei lavori si festeggiò l'usuale "licoff" in occasione dell'avvenuta copertura del tetto. Domenica 22 agosto 1965, in coincidenza con la seconda sagra del Borgo, alla presenza di tutte le autorità cittadine, a dieci

mesi di distanza il nuovo oratorio si presentava nella sua interezza e il dott. Antonio Tripani poteva tagliare il nastro. Dalle cronache dell'epoca si evince che "il moderno edificio è sorto nel cortile attiguo al tempio parrocchiale, parzialmente addossato al muro maestro retrostante il presbiterio e la sacrestia. Progettista ne è l'architetto "sanroccese" Guglielmo Riavis, i calcoli per il cemento armato dell'ing. Giorgio Ciani, collaudatore l'ing. Leonardo Cristiani. L'edificio ha tre piani: al pianoterra trovano posto una sala per riunioni e conferenze, aule per giochi, i servizi e un atrio; al primo e secondo piano ciascuno tre aule, terrazze e servizi. Il tutto modernamente arredato e molto accogliente. Due pannelli decorano l'edificio: uno nell'atrio principale realizzato dallo studente Pierluigi Augeri; l'altro nella saletta destinata ai "Lupetti" dell'ASCI, dallo studente Luciano de Gironcoli". Alla realizzazione dell'opera si giunse grazie al contributo dello Stato e dell'amministrazione comunale e ai contributi del Vaticano, della locale Cassa di Risparmio e della popolazione di San Rocco che corrispose con generosità ed entusiasmo. Una collaborazione preziosa la fornirono l'impresa Lorenzutti, e le ditte Olivieri, Bruno Pecorari e Cataldo Simone. L'Oratorio ancora oggi si presenta come una struttura dallo stile moderno, attento alla tradizione locale, sobrio e decoroso con un numero sufficiente di piccole sale per la catechesi e una saletta più grande per gli incontri di maggiore affluenza; ma i concerti, le assemblee, gli incontri formativi si facevano e, oggi più che mai, si fanno sempre in chiesa e per il gruppo teatrale bisognava chiedere ospitalità ad altre sedi cittadine.

Fin dai tempi del Parroco don Francesco Marega era chiaro che l'unico spazio dispo-

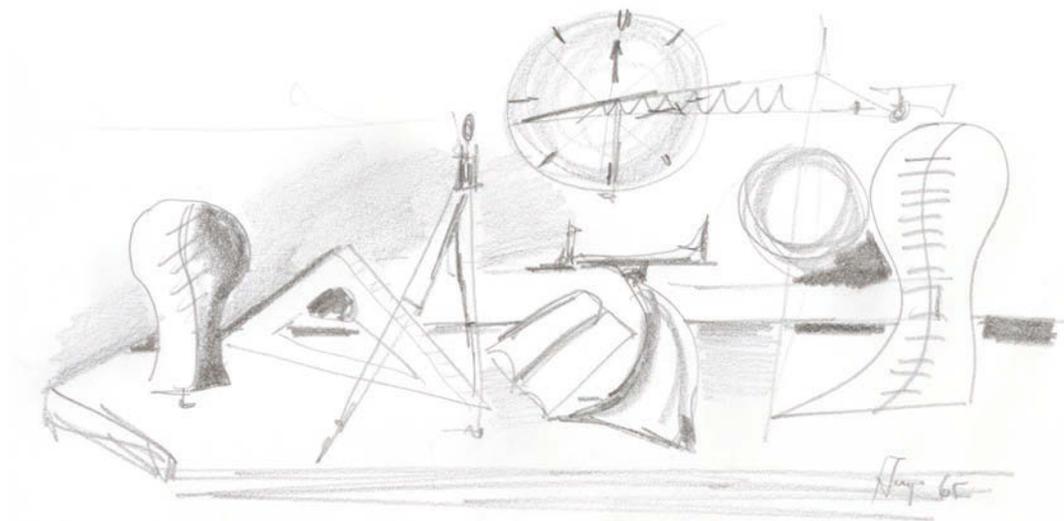


Particolare architettonico dell'interno della nuova sala.

nibile per la sala bisognava cercarlo nell'orto dei Bressan, ma allora la famiglia viveva di quell'area verde coltivando verdure di straordinaria genuinità; questo orto era il vanto della famiglia poiché era coltivato e curato come fosse un giardino e contribuiva, inoltre, a tenere alto il buon nome degli agricoltori "sanroccari". Con la morte di Silvio, l'ultimo agricoltore della famiglia, l'orto smetteva la sua funzione di sostegno economico e diventava area verde e di servizio. A questo punto si inserisce il Consiglio Affari Economici ed il Parroco don Ruggero Dipiazza (parroco dal 1967) i quali decisero di muoversi su due livelli per poter procedere all'acquisto: al Comune venne chiesto di dichiarare una parte dell'area ri-

PRIMO PIANO

Laura Madriz Macuzzi-Vanni Feresin
Una storia lunga sessant'anni



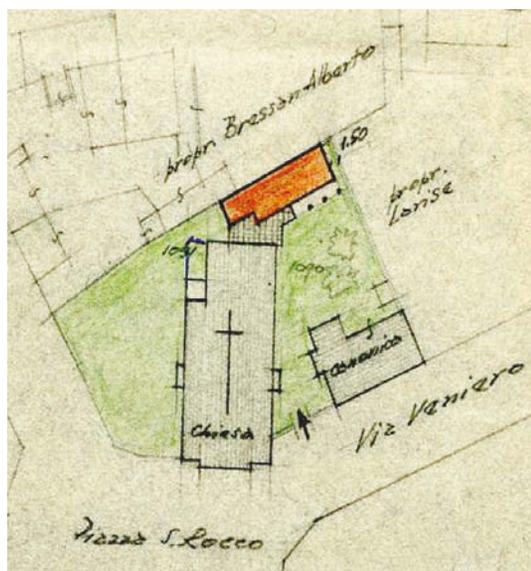
“Allegoria dello studio e del lavoro”: bozzetto dell'affresco realizzato da Pierluigi Augeri nel 1965 su commissione di don Onofrio Burgnich.

servata al servizio in unione con la parrocchia e la famiglia venne contattata per l'acquisto del terreno. Tutto questo avveniva nel 2004 mentre gli Architetti Giorgio Picotti e Maria Teresa Grusovin elaboravano il progetto. Nel maggio del 2005 iniziarono i lavori realizzati dall'impresa “Erretre di Maurizio Romanut, domenica 5 giugno 2005 l'Arcivescovo mons. Dino De Antoni benediceva solennemente la prima pietra e il 14 maggio 2006, a poco più di un anno dall'inizio dei lavori, davanti alle massime autorità cittadine, civili e religiose, iniziava ufficialmente l'attività del nuovo Centro Culturale “Incontro” della Parrocchia di San Rocco.

Un tempo l'oratorio era un cortile per giochi all'aria aperta, un campetto per partite a pallone, in compagnia di un prete o di un ragazzo più grande o semplicemente di qualche adulto che sapeva giocare o sapeva

ascoltare. L'oratorio era quindi, nella tradizione delle parrocchie, espressione del desiderio di accogliere; significava fiducia e interesse per le nuove generazioni e volontà di dare una visione più ampia alla vita guardando agli altri con amore, solidarietà, rispetto ed educazione.

Oggi una sala multifunzionale è indispensabile perché in questo tempo di individualismo e relativismo la presenza della chiesa diventa attenzione educativa, cioè amore per la crescita di libere coscienze adulte e come ricorda don Ruggero “ciò che per noi dà valore all'oratorio non sono le strutture adeguate ma le persone qualificate. Gratuità e continuità del volontariato, diversità territoriale, attenzione educativa e promozione umana: queste sono le coordinate che sostengono un'esperienza che si configura come bene per tutti”.



A sinistra, planimetria dei fabbricati esistenti prima della costruzione della nuova sala. A destra, un particolare dell'interno come si presenta oggi.

26 agosto 1966, una “vernice” nel nuovo oratorio

Scrivendo Fulvio Monai (pittore goriziano):
“Una mostra di pittori sanrocchesi”.

A Gorizia ogni anno il borgo di San Rocco è in festa subito dopo Ferragosto. Balli all'aperto, mostra di vini e prodotti tipici, giochi e allegria caratterizzano la sagra, ma finora non si era mai pensato all'arte. È stata perciò una sorpresa per tutti la mostra organizzata nelle sale attigue alla chiesa parrocchiale. E poiché non mancano fra i pittori di San Rocco professionisti di riconosciuto valore, si deve ammettere che l'iniziativa è stata opportuna: essa ha consentito non solo ai borghigiani di conoscere da vicino l'opera dei propri artisti, ma a chiunque si interessi d'arte di constatare che l'impiego del tempo libero nell'esercizio della pittura può rivelare a volte insospettabili qualità. Si son visti ad esempio tre dipinti di Pasquale Krischan, insegnante che

assai raramente ha esposto in sale pubbliche: realizzati con pennello disinvolto e sicuro, i suoi fiori sembrano usciti dallo studio di un “fauve” e certamente indicano, oltre ad una bella padronanza del mestiere, gusto del colore e sapienza compositiva. All'attenzione del visitatore si sono imposti poi i due acquerelli dell'Architetto Guglielmo Riavis che, pur possedendo evidenti doti artistiche, non usa presentarsi in pubblico in collettive o personali. Qui egli ha inviato due immagini gradevoli ambedue di quell'atmosfera chiara e cristallina che è propria del paesaggio lagunare nelle belle giornate primaverili. Il segno rapido, senza pentimenti, il colore fresco anche se meditato, stanno ad indicare qualità tali da giustificare un'attività ben più intensa, nel settore della pittura, da parte di un architetto che già ha dato prova di sensibilità e di gusto raffinato nel suo lavoro. Norma Silli, conosciuta per le sue frequenti apparizioni nelle

PRIMO PIANO

**Laura Madriz Macuzzi-Vanni Feresin
Una storia lunga sessant'anni**

sale isontine, si è presentata con sei acquerelli, tra i quali "squillanti gialli", "alcuni narcisi" ed una veduta carsica morbida nei toni bruciati. Vittorio Pettarin ha esposto nature morte che riecheggiano i modi della pittura metafisica mentre Leone Gaier si è presentato con quattro dipinti e quattro sculture lignee. I primi ripropongono alcuni temi cari agli "informali", mentre le seconde si rifanno alla tendenza dell'oggetto "trovato" che artisti di molto nome hanno seguito con vario successo. Si tratta in sostanza di legni e ceppi naturali, modificati ad arte in vista dei fini voluti dall'artista, di bell'effetto. In tre picco-

le tempere il giovanissimo Pierluigi Augeri ha rivelato un gusto raffinato della composizione che, rifacendosi a motivi religiosi, si attua in un'immaginazione di segni simbolici inseriti in un tessuto prezioso. Milvia Riavis ha esibito due ottimi saggi, un bassorilievo e una immagine sacra, mentre Sara Di Mauro ha presentato una garbata composizione astratta.

Sono state esposte infine alcune opere dipinte con umiltà da un pittore recentemente scomparso, Bruno Paulin, che per molti anni si è dedicato alle immagini concepite in senso popolare, a edificazione dei fedeli.

Ringraziamenti

A Guido Bisiani per la lucida memoria storica e per aver messo a disposizione il proprio archivio, ad Armando Obit e Pierluigi Augeri per aver messo a disposizione i loro preziosi materiali inerenti la "Baracca" e l'Oratorio di San Rocco, a Roberto Elifani e Lorenzo Crobe per il supporto tecnico e la fotografia.

Fonti archivistiche

Archivio di Stato di Gorizia, della Parrocchia di San Rocco, della Biblioteca Civica di Gorizia, della Curia Arcivescovile di Gorizia, di Guido Bisiani, della famiglia Armando Obit, della famiglia Pierluigi Augeri, di Cirillo Macuzzi.

Quotidiani e settimanali

Il Gazzettino (1940, 1949), Il Piccolo (1949, 1961, 1964, 1965, 1967), Il Messaggero (1964), Voce diocesana (1962, 1963), Voce Isontina (1964, 1965, 1967).

Bibliografia essenziale

Borc San Roc n. 6, Mons. Carlo de Baubela "plevan di San Roc", pag. 41 e segg, Mauro Ungaro, Gorizia, 1994;
Borc San Roc n. 9, La "talpa dal leon", pagg. 65 - 66, Walter Chiesa, Gorizia, 1997;
Borc San Roc n. 10, Don Francesco Marega il parroco e l'educatore, pagg. 40 - 42, Anna Madriz Tomasi, Gorizia, 1998;
Borc San Roc n. 11, I 50 anni di sacerdozio di don Onofrio Burgnich, Storia di una vocazione, pagg. 79 - 80, Renzo Boscarol, Gorizia, 1999;
Borc San Roc n. 13, Antiche osterie a S. Rocco, pag. 68 - 69, Anna Madriz Tomasi, Gorizia, 2001;
Borc San Roc n. 14, Don Francesco Marega, sacerdote e testimone del tempo, pag. 86 - 88, Domenico Di Santolo, Gorizia, 2002;
Borc San Roc n. 15, Dal 1906 al 1960, Visite Pastorali a San Rocco, pagg. 25 - 26, Mauro Ungaro, Gorizia, 2003;
La Diocesi di Gorizia 1750 - 1947, Luigi Tavano, Edizioni della Laguna, Gorizia, 2004;
Musica e sentimento religioso, la Corale del Borgo e la sua storia, Vanni Feresin e Laura Madriz, Gorizia, 2005;
Sotto la Torre, 1497 - 1997: 500 anni della Chiesa di San Rocco, pagg. 127, 129 - 131, Mauro Ungaro, Gorizia, 1997.